

PER UNA DESTRA CONTEMPORANEA

BRUNO MURGIA



Dalla crisi dei partiti alla formazione del Pdl

In politica il passaggio dagli ideali alle idee richiede un'applicazione costante. Mutare le idee in proposte e le proposte in soluzioni è il vero compito della politica. Se volessi racchiudere in una sola parola il significato della politica, nella sua concezione più ampia e più nobile, direi che essa significa una sola cosa: RISPOSTA. La politica è la risposta urgente alle problematiche della comunità. Se invece venisse richiesto ad uno di noi, in qualità di cittadino, di raffigurare la politica in una sola parola, temo che non avrebbe dubbi nell'indicare la sua sostanza nel POTERE, cioè nel rapporto di forza tra chi governa e chi è governato. La percezione che hanno gli italiani della politica è dominata dall'inefficienza dei governanti che nel corso degli anni si sono passati di mano l'amministrazione della cosa pubblica. Faccio un discorso generale, non entro nel merito della polemica politica attuale. Però è indubitabile che la situazione del cittadino italiano in questi ultimi quindici anni è andata perdendo importanza. La stessa situazione si era vissuta alla fine degli anni Ottanta, dopo il breve, ma succoso bluff economico della "Milano da bere", quando in un mondo dominato dai partiti sembrava che non mancasse mai l'olio per far funzionare i meccanismi. Ma noi tutti sappiamo che quel sistema era corrotto. E ci tengo a sottolineare che parte della storia di Alleanza Nazionale e della destra di governo italiana, sorge proprio dalle macerie lasciate da Tangentopoli. Ovvero dalla dissoluzione di un sistema nel quale la politica coincideva essenzialmente con il POTERE, sistema che io, voi contestavamo ampiamente.

In un breve biennio la classe politica, nell'estremo tentativo di

ritrovare una solida legittimazione popolare, cardine essenziale in una democrazia, diede la parola ai cittadini, chiedendo ad essi se preferivano scegliere i propri rappresentanti in un modo diverso da quello tradizionale. Cioè quello completamente dominato dai partiti. Nell'ondata di referendum del 1993 e nelle elezioni politiche del 1994 gli italiani fecero maturare le loro inclinazioni già presenti nel 1992. Quelli erano anni delicati, eppure ci fu un grande momento per la comunità nazionale, per tutti noi, perlomeno in termini di opportunità. Spiegare oggi come mai abbiamo sprecato tante opportunità non è semplice e non è nemmeno il caso di attribuire colpe e responsabilità a chicchessia. La verità è che la politica intesa come POTERE, cioè come indispensabile rapporto gerarchico tra cittadini e istituzioni, oggi come ieri, è tornata ed essere preponderante. E attenzione: quando dico questo non dico che sono tornati gli stessi strumenti della politica pre-tangentopoli. No, intendo dire che abbiamo avuto una trasformazione politica incompleta, che ha finito per sottrarre un po' di potere ai cittadini.

Intanto la dialettica tra cittadini e POTERE non è cambiata. Tra i governanti e i governati esiste ancora un rapporto di affiliazione, che fa leva sull'idea distorta della POLITICA e dello STATO. L'idea, insomma, che la cosa pubblica sia come una grande fontana che non si consuma mai e alla quale è possibile attingere bicchieri d'acqua un po' per ciascuno. Quando dico che quindici anni fa abbiamo sprecato delle OPPORTUNITA' non mi riferisco, evidentemente, alla possibilità per la destra di andare al GOVERNO. Non parlo in termini di esperienze politiche, ma di bisogni della comunità. La possibilità di andare al GOVERNO ha fatto crescere una nuova generazione politica, senza dubbio più attenta a cercare risposte che a fare domande. La crescita di

questa generazione è un primo passo nel tentativo di ricreare nuove OPPORTUNITA' e tentare di venire incontro alle esigenze della comunità.

Fino a venti anni fa la preoccupazione principale dei partiti era quella di conservare o raggiungere il potere, coltivando vaste schiere di clientele. L'Italia non è stata sempre mal governata, intendiamoci, ma l'esito finale della formula di governo sorta all'inizio degli anni '60, imperniata sul centrosinistra (Socialisti più Democristiani), ha provocato un disastro. Paese ingovernabile, debito pubblico alla stelle, stagnazione economica, proliferazione delle organizzazioni criminali, insicurezza generalizzata. Eppure c'è stato un momento in cui sembrava che quello fosse il passato e che potessimo ridare veramente la parola alla gente. Il primo slogan di Bill Clinton alle elezioni presidenziali del 1992 fu "[Putting People First](#)", prima di tutto la gente. Non sorprende che la stessa urgenza fosse sentita anche nel nascente centrodestra italiano. Gli anni Ottanta erano stati una grande corsa alla liquidità, al denaro facile, ai guadagni di borsa. Questo desiderio di tornare alla gente era chiaro non solo nelle formule politiche, ma persino nelle proposte. Tanto che noi di destra ci presentammo – nel 1994 – con un simbolo che richiamava proprio l'idea del buon governo e che era rivolto principalmente a sanare il rapporto con la gente, che la cattiva politica delle mani sporche aveva guastato. Berlusconi era per il "*Nuovo Miracolo Italiano*", noi gridavamo "*Finalmente*", con un gioco di parole efficace. George W. Bush nel 2000 avrebbe smontato il "sogno di Clinton" chiedendo un ritorno alla realtà: "*Real Plans for Real People*". Progetti realistici per la vera gente. La bolla speculativa del nuovo mercato stava per esplodere e l'undici settembre era alle porte. La "gente" degli anni Novanta era già diversa da quella del Nuovo

Millennio.

Nel caso di Silvio Berlusconi però l'idea di governare bene coincideva con l'efficienza del privato che si pone a capo della dispendiosa macchina pubblica, ancora una volta quindi una figura che fa parte della gente e per essa si adopera. Il miracolo invocato era un nuovo slancio economico, che sarebbe stato possibile cogliere, senza la crisi politica del 1994. La crescita economica di fine anni novanta, spinta dalle tigri asiatiche e da internet fu spettacolare e il Governo Prodi fece ben poco per approfittarne e ricostruire il paese.

Oggi il mondo è profondamente cambiato.

Viviamo in un'epoca nella quale si sono ribaltate le ideologie, dove alcune idee si sono fatte strada diventando un patrimonio comune degli schieramenti politici. La politica ambientale, per esempio, è diventata la prima serie preoccupazione in qualsiasi contesto economico, non è più ragionevole pensare a una industrializzazione priva di vincoli ambientali. Eppure molti anni fa questa sembrava una prospettiva univoca, di parte. Oppure pensiamo al federalismo e all'esigenza di decentrare i poteri centrali alle Regioni. Possiamo dire che questa necessità – fiscale, amministrativa, istituzionale – sia ormai parte integrante dei programmi politici di chi ritiene che il cittadino debba sapere come vengono spese le proprie tasse. Altro esempio che in qualche modo sembra rispondere alle spinte ideali della “discesa in campo” di Berlusconi, sono le “liberalizzazioni”, le deregolamentazioni, le grandi riforme legislative di interi settori del commercio o dell'amministrazione pubblica. Insomma, come vedete oggi si può dire che siamo andati incontro al cittadino con una politica più aderente ai suoi problemi.

GOVERNARE LA CRISI?

Nel mondo odierno abbiamo più ombre che luci. È innegabile. Se fino agli Novanta si poteva sperare in una pace duratura, in una nuova “età dell'oro”, contraddistinta dalla rapida crescita di Internet e dei prodotti derivati, dal basso costo del petrolio, dall'apertura dei mercati asiatici, gli anni Duemila ci sono da subito sembrati una spaventosa frenata, dopo aver imboccato un tunnel. La marcia verso il benessere globale si è arrestata. Si è aggiunta una tensione internazionale che ha prodotto guerre e instabilità. Giulio Tremonti, nel suo più recente saggio, ha avuto l'acume di preconizzare la Crisi Globale di questi ultimi mesi. Per gli esperti la crisi del credito affonda le sue radici nella deregolamentazione, ma anche in un intreccio perverso che lega le tematiche ambientali, la globalizzazione dei mercati e il sostegno al consumo. Pensiamo, per esempio, all'intreccio funesto tra prezzo del greggio e prezzo del pane. Entrambi sono aumentati, e con essi il prezzo della benzina. Non pensiate che si tratti solamente di un fenomeno italiano. In America – quotazione del [18 aprile 2008](#) – un litro di benzina costava mezzo euro al litro, in Italia costava 1 euro e 23 centesimi. Una differenza abissale! Eppure nel mese di Ottobre 2008 la benzina negli USA superava abbondantemente i 3 dollari e mezzo a gallone, contro il dollaro e 74 centesimi di [quattro anni fa](#). Nel corso di quattro anni, dunque, anche negli USA la benzina è aumentata vertiginosamente, seguendo il corso del prezzo del petrolio greggio. Perché fornisco questi dati? Per darvi l'idea della crisi globale e per aggiungere che il prezzo della pasta è collegato al prezzo internazionale del grano, strettamente collegato al prezzo del petrolio. La necessità di far fronte ai rincari del petrolio, ha costretto diversi paesi ad aumentare gli ettari di coltivazione dei

biocarburanti, come l'etanolo. I coltivatori di frumento hanno risposto adattandosi: cioè scegliendo il frumento più redditizio, in questo caso privilegiando il mais, ma anche i girasoli, le canne da zucchero. Il grano è diminuito e sono aumentati i prezzi di tutti i prodotti collegati ad esso: la pasta, ma in America anche i polli fritti, che vengono ingrassati a grano. Per non dire dei bovini e dei maiali. C'è stato un aumento generalizzato di tutti i prezzi, che naturalmente ha un impatto devastante sui paesi più poveri, nei quali un tozzo di pane rappresenta la maggior percentuale di apporto calorico. Il problema sta nelle scelte politiche: l'analisi dei costi-ricavi non depone a favore dei biocarburanti. In parte perché per sostituirli alla benzina servono milioni di chilometri quadrati da coltivare (a discapito del frumento necessario a sfamare il mondo), in parte perché non è esattamente questa la risposta al problema del riscaldamento globale. Lo sviluppo economico dev'essere sostenibile, ma dev'essere sostenibile anche la rinuncia all'energia da idrocarburi. Bisogna trovare un equilibrio che ancora non abbiamo trovato, nonostante gli ambiziosi piani dell'Amministrazione Bush, che conta di sostituire una discreta percentuale di benzina con ecobenzina.

Come vedete viviamo in un'epoca nella quale i rapporti economici condizionano fortemente le scelte politiche, dalle quali la gente può essere facilmente esclusa. Tremonti ha puntato il dito contro questo “lato oscuro” della globalizzazione, immaginando una crisi globale basata proprio sull'esplosione di queste significative contraddizioni.

Io dico che una politica per la gente può essere fatta solo coinvolgendo la gente. Dal basso, a partire dai partiti e dal modo di far partecipare le persone alle decisioni politiche. In modo che la coscienza politica rifletta esattamente le aspirazioni dei cittadini.

IL PASSAGGIO DA AN AL PDL.

Il tentativo di fornire le RISPOSTE è ancora in atto, ma non va distaccato da un discorso più ampio riguardante le OPPORTUNITA'. Io penso che l'esperienza di governo, seppure non priva di aspetti negativi, ci abbia avvicinato ai cittadini, aiutandoci a comprendere le reali esigenze. L'opportunità che adesso dobbiamo cogliere è quella di trasformare queste esigenze in un programma politico ideale, valido per tutte le occasioni. Cioè per dire: ecco, noi siamo questi, non vogliamo questo, noi vi daremo questo. Come linea di partenza. Una base dove poggiare i programmi politici contingenti. Io penso che, allora, nel passaggio da AN al PDL vi debba essere un momento nel quale prima costruiamo la base e poi prepariamo i programmi, per dare la sensazione al cittadino che da noi debba aspettarsi principalmente certe cose. Un po' come succede in America con i due grandi partiti: quando si vota repubblicano si sa per certo che ci sarà una diminuzione delle tasse, più interventismo in politica estera, meno Stato, una maggiore libertà di iniziativa economica e via discorrendo. Su questa base noi innestiamo le nostre proposte e ovviamente importiamo da AN quanto di meglio abbiamo elaborato negli anni. Parte dei nostri ideali e valori saranno integrati alla base, parte delle nostre proposte e idee saranno inserite nei programmi.

Questo discorso vale soprattutto per il futuro. E' per questo motivo che ci troviamo di fronte a una opportunità storica che non possiamo farci sfuggire. Dobbiamo far confluire nel nuovo soggetto politico alcune nostre conquiste e ad apprestarci a farne altre, tenendo la barra del timone a dritta, possibilmente.

Questo vale anche per noi Sardi, perché siamo chiamati a immaginare una Sardegna diversa. Una Sardegna efficiente, che funzioni, libera, forte ed economicamente vivace. Una Sardegna che sappia coniugare la vocazione ambientale con quella allo sviluppo.

I capitoli a seguire:

- I GIOVANI E LA POLITICA, LE PROPOSTE PER LA FORMAZIONE DEL PDL, COME IMPOSTARE UN METODO MERITOCRATICO.
- LA POLITICA DELLA DESTRA IN SARDEGNA: AMBIENTE E SVILUPPO INTEGRATO
- CULTURA, IDENTITÀ E UNIVERSITÀ. COME RILANCIARE LO SVILUPPO DELL'ISOLA ATTRAVERSO LA CULTURA E LA SPECIALIZZAZIONE UNIVERSITARIA.
- TURISMO, IMPRESA E SVILUPPO INTEGRATO
- UNA POLITICA PER IL CONSENSO

NOTA – I contenuti di questo documento non possono essere ricopiati in tutto o in parte senza l'autorizzazione dell'Autore. Bruno Murgia è un parlamentare del Popolo della Libertà rieletto alla Camera dei Deputati il 13 aprile 2008. Svolge una frequente attività pubblicistica ed è membro della Commissione Cultura e Istruzione - Il documento presente è un estratto, collegato al blog <http://www.brunomurgia.it> – a cura di Pietro Soddu, novembre 2008.